



Fabbri: «Unità socialista ma senza falce e martello»

Visita a sorpresa al meeting di Cl a Rimini «Il nostro partito non è come il Pcus il capo dello Stato è cresciuto con noi e lo sa» Verso il Pds «strategia dell'attenzione»

«Non abbiamo affatto la pretesa di rappresentare tutto il mondo cattolico» «Sull'Urss Andreotti non ha sbagliato ma se avessimo aiutato di più Gorbaciov...»

«Caro Cossiga, la Dc non va a casa»

Forlani attacca: «Abbiamo vinto, si può anche cambiar nome»

Granelli: «Difendiamoci dal presidente»

Dopo le bordate di Cossiga, Forlani vola a Rimini al meeting di Cl. Replica al capo dello Stato e dialoga con il Pds. Il governissimo? Si vedrà dopo le elezioni. Ricorda Moro e la sua politica di strategia dell'attenzione. La Dc deve cambiar nome? «È una mia vecchia idea, possiamo anche farlo perché abbiamo avuto ragione...». Poi, spezza una lancia a favore di Gorbaciov: «Se l'Occidente l'avesse aiutato di più...».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ROMA. La definisce «reazione ufficiale». Che dovrà essere «data collegialmente e al massimo livello». Linguaggio burocratico a parte, il discorso di Luigi Granelli - uno dei leader della sinistra dc - è chiarissimo: vuole la convocazione del consiglio nazionale del consiglio nazionale dello scudocrociato per rispondere a Cossiga. Di più: vuole una riunione del consiglio nazionale - da fare a tambur battente - «per difendere la dignità della Dc» offesa dal presidente della Repubblica. Granelli (che, ricordiamo, è membro della direzione) pretende un «verdict» del partito di maggioranza per mettere nero su bianco un giudizio negativo sulle ultime sortite del Quirinale. E che la sinistra dc chieda un giudizio negativo sull'operato di Cossiga. Lo anticipa sempre Granelli. Quando spiega che «la grande maggioranza dei dc, si sente continuamente umiliata e offesa per i ripetuti attacchi e avverte il bisogno di una reazione ufficiale». A che cosa? A quella che lui definisce «una sistemazione delegittimazione del ruolo della Dc da parte di un capo dello Stato», che «esorbitando dalle sue funzioni, continua ad alimentare giudizi sommersi nei confronti del partito». Un consiglio nazionale, dunque, che «deve concludersi come? Anche in questo caso, Luigi Granelli non va troppo per il sottile: in quella sede, dovrà essere rivolto a Cossiga un autorevole invito a rispettare lo spazio autonomo dei partiti e a svolgere le sue alte funzioni in armonia con la Costituzione. Ma non si può continuare in uno stravolgimento dei rapporti istituzionali e politici, come nel caso della grazia a Curcio. E la Dc deve ricordare che il rispetto delle istituzioni pone anche al capo dello Stato il dovere di scegliere se vuole rappresentare l'unità nazionale, o se, al contrario, vuole scendere in campo come un leader di parte». Ora, però per Granelli, è arrivato il momento della controffensiva.

Per Granelli, ma non solo per lui. Dopo un'intera estate di esternazioni (in parte, ma non solo, dirette contro la Dc) questo fine stagione si presenta assai difficile per Cossiga. Tanto più nei delicati rapporti con il suo «ex-partito». Che, com'è tradizione, fra la fine di agosto e l'inizio di settembre, dà il via alla ripresa politica con tanti convegni. E stavolta, c'è da credere, al centro delle discussioni ci sarà proprio il Quirinale. Un esempio per tutti può essere il convegno di Lavarone, che inaugura la stagione dei seminari. Lo organizza, come da tantissimi anni a questa parte, la sinistra Dc. Meglio: quella parte della sinistra Dc che fa capo a De Mita. Mai tenera nei confronti del Capo dello Stato. E un assaggio del clima che si respirerà a Lavarone (da venerdì a domenica prossima) l'ha data ieri la conferenza stampa di presentazione. Uno degli organizzatori, Beniamino Brocca è stato esplicito: «Cossiga dice che la Dc non ha più motivo di esistere perché il comunismo è finito? Questo è fare violenza alla storia...». E come non bastasse il calendario dei lavori prevede per la prima giornata un dibattito pre-studio proprio da Ruggero Orlando, una delle vittime delle «esternazioni» presidenziali. Dopo Lavarone sarà la volta del festival dell'Amicizia di Ceppaloni, in provincia di Avellino. Poi ci sarà l'appuntamento dei forzanosivi a Saint Vincent, quindi la festa nazionale sul Lago Maggiore e infine ad ottobre la conferenza nazionale della Dc. Che sarà dedicata al congresso ma anche a definire l'ipotesi di riforma istituzionale democristiana. Uno dei temi che ha portato alla rottura tra Cossiga e il suo vecchio partito.



Il segretario della Democrazia cristiana Arnaldo Forlani

RIMINI. Generoso e dialogante con il Pds, tifoso di Gorbaciov e pepato con Cossiga. È il Forlani a sorpresa che ieri è sbarcato al meeting di Cl. Il segretario della democrazia cristiana è stato un fuori programma. L'esternazione di Cossiga («Forlani come Gorbaciov, non vorrei che gli venisse a meno il partito», o meglio la Dc come il Pcus) che aveva esortato i ciellini a guardare oltre la Dc e votare anche per altri partiti aveva creato nervosismo e imbarazzo nei vertici democristiani. Le bordate di Cl verso il governo per la guerra nel Golfo e l'annuncio dell'arrivo al meeting di Massimo D'Alema, numero due del Pds, hanno poi convinto Forlani a volare a Rimini. L'uomo non è amato dalle truppe di Formigoni e Cesana. Gli hanno rimproverato più volte di essere un immobilista, privo di fantasia politica. Ma quando ieri è arrivato per lui ci sono stati molti sorrisi e strette di mano.

Il rischio che la Dc diventi come il Pcus? Forlani come Gorbaciov? Il segretario democristiano ha risposto a Cossiga senza tanti giri di parole: «La Dc non è come il Pcus che può essere sciolto in un certo modo. Le nostre scelte sono state giuste, ci siamo adeguati, dobbiamo salavaguardare la nostra identità». Insomma, dice Forlani, non «dobbiamo essere noi ad andare a casa» per far salire sulla barca quelli che «hanno sbagliato per 40 anni. Un'epoca si è chiusa, il mondo cambia. Anche la Dc deve farlo, aveva esortato Cossiga, altrimenti rischierà di trovarsi spiazzata. Forlani su questo tasto ha un'impennata di orgoglio. Sostiene che la storia gli ha dato ragione e che la Dc trova negli avvenimenti di oggi ragioni di «rafforzamento e convalida del proprio impegno». Perciò non abbandonerà «la strada maestra» che ha sempre seguito in questi decenni. Poi la freccia venesina per il Capo dello Stato: «Credo che questa sia la convinzione anche di Cossiga che d'altronde ha camminato con noi per un buon tratto di strada raggiungendo anche traguardi non disprezzabili». E sulla fine dell'unità politica dei cattolici evocata da Cossiga? Ai ciellini il segretario Dc ha detto: «Siamo della stessa famiglia, ma la Dc non ha mai preteso di rap-

presentare in toto il mondo cattolico». Cambia tutto, non è possibile che anche la Dc cambi nome? Forlani non risponde di no. Anzi. «È una mia vecchia idea - dice ai giornalisti -, quindi se il nome dovesse rappresentare un ostacolo per le possibilità di dialogo del mondo cattolico io ho sempre dichiarato la mia disponibilità a cambiarlo». Ma certo, ci tiene a precisare, non per riparare a qualche errore. «Il Pci - dice - ha cambiato perché con quel nome non poteva più presentarsi. Noi casomai cambieremo il nome per ragioni del tutto diverse, non perché abbiamo sbagliato, ma perché ab-

amo avuto ragione». E dopo questa difesa di facciata del partito Forlani ha dovuto ammettere che anche per la Dc «si aprono problemi sul piano politico» e che d'ora in avanti il confronto «liberato dai caratteri di radicale contrapposizione ideologica» dovrà riguardare i programmi e essere portato su un terreno di «maggiore costruttività». Forlani non accetta che il Pds salga in scatteda ad impartire lezioni però si dice attento al rinnovamento che il partito della querchia ha avviato. Qui a Rimini si parla molto di governissimo. Anche Formigoni vi ha accennato. C'è chi strizza l'occhio a Occhetto sul-

de attenzione». E in proposito ha richiamato la politica di Moro degli anni settanta. «Una strategia dell'attenzione - ha sottolineato - che se aveva ragione nel passato con Moro oggi ne ha di maggiore». Tuttavia per Forlani il Pds deve ancora «definire bene la sua identità, i suoi programmi, la sua strategia e al suo interno si vedono delle profonde divisioni».

Gorbaciov si Gorbaciov no, Gorbaciov come Forlani. Il segretario Dc su questo punto ha ironizzato con il paragone di Cossiga. «Qualche amico l'altro giorno ha detto che io farò la fine di Gorbaciov. Dunque difenderò un po' anche me stesso. Io libererei Gorbaciov dalla rete e lo rimetterei in mare in condizioni di libertà. Auguro che Eltsin e Gorbaciov procedano insieme, altrimenti non gliela faranno». Per Forlani Gorbaciov è uno statista «coraggioso» e se l'Occidente l'avesse aiutato in modo «più determinato e forte, sarebbero state maggiori le possibilità di successo del suo tentativo». A spezzare una lancia in favore di Gorbaciov è stato anche Formigoni. Il leader del Movimento popolare guarda a quello che definisce il «dramma umano» dei milioni di persone che hanno creduto nel comunismo mosso da una speranza di giustizia sociale, di uguaglianza, di solidarietà («Una speranza che sento profondamente mia»). Dice che il suo cuore «batte» con queste persone che ora «sono come senza punti di riferimento». Cadute le divisioni ideologiche, è la sua conclusione, è arrivata l'epoca di «un incontro tra uomini».

Del Bue, psi «La magistratura riapra le indagini sul delitto Farri»

Mauro Del Bue, della direzione nazionale del Psi, ha chiesto alla magistratura la riapertura delle indagini su un delitto avvenuto nel dopoguerra nel Comune reggiano di Casalgrande. Il sindaco socialista Umoreto Farri fu ucciso nell'agosto del 1946 da due sconosciuti, che entrarono di sera nella sua abitazione sparandogli addosso. Un omicidio che secondo l'esponente socialista è da attribuire ad alcuni «comunisti stalinisti» autori di alcuni altri delitti nel dopoguerra. Per Del Bue sono troppi i misteri dell'indagine giudiziaria svolta all'epoca e conclusa da un proscioglimento istruttorio per insufficienza di prove. Una ripresa di quell'«operazione verità» sui delitti del dopoguerra, avviata un anno fa da un articolo di Otello Montanari.

Giovani dc romani «Abolite via Lenin viale Marx e viale Togliatti»

Via Marx, via Lenin e via Togliatti vanno cancellate dalla toponomastica romana. La proposta è dei giovani dc della capitale, che sabato scorso hanno deciso di presentare una richiesta in tal senso all'amministrazione capitolina. I nomi delle tre strade andrebbero sostituiti con viale Andrej Sacharov, viale delle vittime del comunismo e viale dei martiri di piazza Tian An Men. Critica Rifondazione comunista. «Le lotte di emancipazione e di liberazione di milioni di uomini e donne sono state possibili anche per il contributo e l'azione di questi uomini - scrive in una nota il movimento romano di Rc -. Si possono trovare soluzioni alternative non strumentali e più serie per significare l'omaggio a quanti hanno pagato con la vita l'opposizione a questi regimi».

Socialisti: «Formigoni mercede nel tempio»

«Formigoni vede la crisi sovietica come l'apertura della campagna acquisti di quello che rimane degli ex comunisti italiani. Straccia giustamente chi fa la politica degli affari nella sua Dc. Ma nel e un-versità i Cattolici popolari pensano più agli affari che agli affetti». Luca Josi, segretario del Movimento giovanile socialista, in un articolo sull'Avanti di oggi, critica aspramente Formigoni. Ci è «tutte le sue filiazioni secolari. «Cl è l'unica organizzazione a organizzare cioè che il sistema pubblico non organizza e, forse, a lei e a molti altri, conviene così - afferma Josi -. È il mercato nel tempio con una prassi di scambio primordiale. Per l'espiazione dei peccati rimane Rimini e il suo bel meeting con offerte di fidanzamenti, ammiccamenti e piccole ripicche da amanti delusi».

Rubbi, pds «Cee e governo intervengono sulla crisi in Jugoslavia»

Antonio Rubbi (Pds), vicepresidente della commissione Esteri della Camera, ha chiesto ieri al presidente del Consiglio Giulio Andreotti l'intervento della Comunità europea e del governo italiano sulla crisi Jugoslava. Rubbi ha anche sollecitato il governo a prendere immediati contatti con la minoranza italiana in Slovenia e Croazia per tutelare sicurezza e diritti. D'intesa con il presidente della commissione Flaminio Piccoli, si è intanto deciso di esaminare la situazione jugoslava giovedì prossimo, in una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Esteri.

Bodrato «Io segretario dc? Mi interessano altre cose»

«Non ci penso nemmeno». Con queste parole il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha liquidato le voci, circolate di recente, secondo le quali sarebbe stato, insieme a Martinazzoli, un possibile candidato a ricoprire la carica di segretario della Democrazia cristiana. «Sono dieci anni che si fanno queste chiacchiere inutili - ha detto Bodrato -. Mi interessano altre cose, non la segreteria della Dc».

GREGORIO PANE

Il terremoto sovietico segna il festival nazionale dell'Unità che si apre venerdì a Bologna Battute e commenti dei militanti: «La nostra storia è un'altra, e per questo possiamo ricominciare...»

La prima festa del dopo-comunismo

La prima Festa nazionale dell'«Unità» all'insegna del Pds sta per aprire i battenti. Nella tradizionale area del Parco Nord, a Bologna, il lavoro è frenetico. Inizia di prima mattina per concludersi a tarda notte in un'area che è illuminata a giorno. Le centinaia di volontari lavorano con due pensieri assillanti: che tutto sia pronto per l'inaugurazione di dopodomani e quanto sta avvenendo in Unione Sovietica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Gli sconvolgimenti avvenimenti di questi anni e, ancor più, di questi ultimi giorni all'Est faranno subito da padroni nei confronti politici. Aprirà un ospite d'eccezione, Aleksander Dubcek, leader della Primavera praghese e Presidente del Parlamento cecoslovacco. Venerdì mattina gli sarà solennemente conferita in Comune la cittadinanza onoraria di Bologna. La sera sarà ospite della Festa dove verrà intervistato in pubblico dal direttore dell'«Unità», Renzo Foa. Un inizio quanto mai significativo. Con l'Est devono fare i conti in queste ore i militanti al lavoro tra lamiere e pannelli, sotto tendoni che rendono la calura ancor più forte. I cronisti e gli inviati dei giornali girano da un crocchio all'altro di persone. La domanda è d'obbligo: come giudicate quello che sta avvenendo in Urss? Il primo a cui ci capita di rivolgere il quesito dà una risposta netta: «Sono contento per la fine del Pcus. Per me è sempre stato una cosa terrificante. Una posizione che ha spiegazione nella storia del

nostro interlocutore. E' Marco Giovetti, 35 anni, Presidente di Altercoop (una cooperativa che lavora nel disagio sociale), uno di «quelli del movimento del '77», mai stato nel Pci, ma figlio di comunisti, entrato nel Pds di cui è anche dirigente. E' al lavoro per montare il bar Spazzanotte, assieme ad altri della stessa origine politica. E il futuro? «Sono per costruire una forza di sinistra. Certo che oggi è difficile perché il Psi non ha una posizione di sinistra. Più in là c'è Nicola Mantello, 31 anni, dalla Calabria a Bologna per studio, oggi lavora alla Lega delle autonomie locali. Proviamo a cambiar domanda e chiediamo cosa pensa della scelta della Giunta monocolore Pds di Carpi (Modena) che ha deciso di cambiar nome a via Lenin. «Manifesta sensi di colpa che dovrebbero essere inesistenti. Sarebbe come dire che l'invasione del Vietnam da parte degli Usa è responsabilità di George Washington. E' una ben strana concezione. Il giudizio negativo sulla scelta dell'amministrazione carpigiana è generalizzato. Qualcuno vede in quella decisione la vecchia logica: un po' vetero-comunista delle condanne e delle riabilitazioni. Insistiamo con Mantello: ma c'è un futuro per il comunismo? Il comunismo nelle sue varie forme è fallito, prefisco parlare di ispirazione socialista». Di tutt'altro tono la conversazione con un gruppo di militanti anziani che vigilano su un gigantesco stand del libro al cui interno stanno sistemando migliaia di volumi. Nessuno vuole dirci il nome, parlano tutti assieme, ricordano le sofferenze della guerra. Scelba, le leggi liberticide. Uno dice: «Il Pci voleva un'altra politica, e ciò che conta è la politica che si segue e gli uomini che la fanno». Il più anziano, 86 anni, un passato di dirigente comunista e sindacale in un grosso comune della monta-

gnà, tessera Pci '91, ma non quella del Pds, dice sicuro: «Non mi vergogno delle cose fatte perché le ho fatte nell'interesse dei lavoratori». Al Pci - aggiunge - e anche a Togliatti, che pure continuo a stimare, rimprovero solo di non averci detto per tempo la verità sull'Urss». La voce s'incrina, poi aggiunge: «Avrei preferito non vedere quello che succede oggi, ci sto male e non riesco a dormire la notte». Eppure è lì a dare il suo contributo alla organizzazione della Festa. Tra i libri c'è Ginevra Arbuzani, della Cgil. «Quel golpe non doveva esserci - dice -. Come donna devo dire che l'Urss per me è sempre stata un punto di riferimento. Ma ti senti comunista? Comunista». Faccio parte del Pds e partecipo alle battaglie per il cambiamento». Ancora nei viali della Festa incrociamo Loretta, dipendente comunale, giovane attivista del Pds. Si schermisce, poi dice «quel golpe è incredibile; ma l'Urss per le rappresentava qualcosa di particolare? Non più di altri Paesi». Poco lontano, un bel modello a grandezza d'uomo di San Basilio indica lo stand di Mosca. E' una delle sei città ospiti della festa '91. Con la capitale russa saranno a Bologna anche Birmingham, Barcellona, Parigi, Berlino e Praga. Il mondo cambia, e la Festa lo documenta. Senza trascurare gli aspetti culturali e quelli gastronomici. Il cambiamento da cui si comincia è, però, quello rappresentato dalla nascita del nuovo partito. Saranno almeno cinquecento le bandiere del Pds che addobberanno il Parco Nord ed i suoi colori, il rosso ed il verde, quelli dominanti. Da venerdì i 139 stand saranno pronti all'impatto con decine di migliaia di visitatori. Una eccezionale occasione di festa per il popolo di sinistra, ma anche per interrogarsi sul suo futuro.

Dopo le divisioni sull'Urss, chiesta una discussione approfondita tra i «rifondatori»

Slitta il congresso per il Pc di Cossutta?

PAOLO BRANCA

ROMA. Il simbolo è già pronto da mesi: la falce, il martello e la stella, un breve tratto tricolore, e la scritta «Partito comunista». E anche la data del battesimo congressuale è fissata: il 13, 14, 15 dicembre prossimi a Roma. Ma forse è tutto da rifare. Dopo gli avvenimenti di Mosca, all'interno di «Rifondazione comunista» cominciano ad emergere perplessità e dubbi sulle scelte già annunciate. C'è ancora da discutere parecchio. Anche perché se «il comunismo non è morto» come ripetono i dirigenti del movimento - è sempre più sulla necessità di una «rifondazione» della presenza comunista» che viene messo l'accento. E allora -

che il passaggio automatico di «Rifondazione» da movimento a partito. Rispetto a questa esigenza, ha aggiunto Russo Spena, «l'eventuale slittamento del congresso non sarebbe un problema». Si arriverebbe probabilmente a metà-fine gennaio '92. Come tappe intermedie, vengono suggerite una «grande assemblea nazionale» e dei convegni sulla politica internazionale ed italiana, «sempre ponendo l'accento - secondo Russo Spena - sull'aspetto della rifondazione del pensiero comunista e della rottura rispetto ad ogni forma di comunismo». Da qui anche una preferenza da parte l'ex segretario di «Rifondazione comunista» per il mantenimento del nome «Rifondazione comunista» ri-

spetto a quello di «Partito comunista». La questione verrà comunque discussa nella prossima riunione del coordinamento nazionale, lunedì prossimo. All'ordine del giorno c'è ovviamente anche la valutazione degli avvenimenti dell'Urss con i suoi effetti sconvolgenti sul mondo comunista. E si riproporranno le discussioni e le polemiche di questi giorni, in particolare tra la componente cossuttiana e quella di matrice Pdup. Ancora ieri, il presidente dei senatori di Rifondazione comunista, Lucio Libertini ha tentato di smentire l'esistenza di una spaccatura nel gruppo dirigente: «E' una campagna insopportabile - ha dichiarato - con comprensibili motivi strumentali». Tra noi c'è un'intesa di ferro. Ma dall'in-

LETTORE

- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.